

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

QUEL PARCO ALLE GROANE DIVENTA UN SUPERMARKET

Un po' a nord di Milano, tra Saronno e Seveso, la particolare conformazione del terreno (frutto di ghiaia e di scarsa fertilità) non ha mai consentito che si sviluppasse un'agricoltura intensiva. Così, fin dai tempi di Maria Teresa d'Austria, i ghiaioni ricoperti di brughera delle Groane furono oggetto di vasti rimboschimenti a pino. Nel dopoguerra, visto che le foreste erano scese da 2.000 a soli 640 ettari e che tutta la zona era divenuta un deposito di rifiuti e un cimitero della malavita, nel 1976 la Regione decise di istituire un parco di 3.400 ettari. Ma



Uno scorcio del parco delle Groane.

l'attivismo imprenditoriale lombardo poteva tollerare un parco costituito solo da alberi verdi, cascine e pascoli? Neanche per idea. Così il Consorzio dei Comuni che gestisce il parco ha deciso nel 1985 di formare una commissione per elaborare un "progetto grande-opere". La filosofia che pre-

siede a questo documento, presentato pochi giorni fa al pubblico e, come sottolinea anche una dettagliata denuncia del Wwf Lombardia, del tutto errata. Se il progetto fosse realizzato, infatti, si trasformerebbe il parco stesso in una spianata di cemento e asfalto. Uno dei punti più controversi riguarda lo zoo di Milano. Invece di abolirlo, come richiedono gli ambientalisti, si è progettato di trasferirlo alle Groane. In più si prevedono: un museo della biosfera da costruire ex novo, con sale congressi, centro commerciale, caffetteria, serre; un museo del territorio con annessi parcheggi, una zona di interscambio ferroviario, un garden center, un grande campeggio, un eliporto, un autodromo (al posto di una pista da cross abusiva), un museo dello sport con grande supermarket e infine un grande meta-nodotto per il quale il Wwf chiede un tracciato alternativo che non tagli in due il parco.

DA LEGGERE
UN POSTO AL GELO

Ecco un libro che getta l'allarme su uno dei più gravi problemi ecologici del nostro tempo: la crisi di estinzione che coinvolge il regno vegetale. Un bellissimo libro sulla storia di erbe, fiori e piante, sulla loro filologia, la loro distribuzione geografica, le cause della loro scomparsa. Il libro s'intitola "Piante in estinzione, una crisi mondiale" (Edagricole, lire 18 mila) e nasce dalla collaborazione di Harald Knopowitz e Hilary Hays: il primo professore di biologia e direttore dell'Irvine Arboretum dell'Università di California, il secondo famoso giornalista scientifico americano.

Il numero delle specie vegetali è valutato approssimativamente in circa 250 mila. All'inizio degli anni '80 si calcola che ogni giorno ne scompaiono due. Per la fine degli anni '90 la previsione è di una specie scomparsa ogni ora. Le cause sono quelle note, le stesse che provocano altri dissesti ecologici: principalmente un'eccessiva antropizzazione, accompagnata da forme produttive e sociali ad elevato impatto ambientale. Nessuno può dire a quali rischi una così drastica riduzione della complessità ambientale esponga il futuro della vita umana. Che fare? Le ricette per frenare il disastro sono molte. Gli autori ne propongono, soprattutto, una: dotare di banche genetiche i parchi, le oasi, gli orti botanici: banche naturali e artificiali, attraverso le tecnologie che consentono la conservazione a basse temperature. Così potranno essere affrontati i prossimi due secoli, i più pericolosi, con un margine di salvaguardia. Una banca basata sulla crioconservazione non è eccessivamente complicata. Tanto che gli autori non mancano di fornirci le istruzioni del faldatone per cominciare basta un freezer.

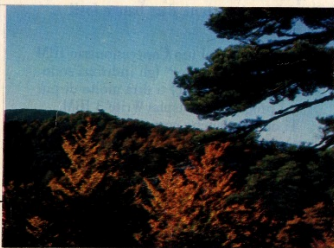
CHICCO TESTA

TERRA BRUCIATA

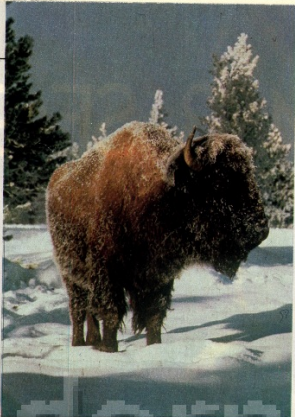
di Antonio Cederna

UNA DIGA DI TROPPO DANNEGGIA LA CALABRIA

È ben triste la vita dei nostri parchi nazionali. Il parco dello Stelvio è insidiato dalla Provincia di Bolzano, il parco del Gran Paradiso dalla Regione Valle d'Aosta, il parco del Circeo è invaso dall'edilizia; adesso è la volta del parco nazionale della Calabria, già nato male nel 1968, che viene ora messo in crisi direttamente dallo Stato, che invece dovrebbe tutelarla. La sua legge istitutiva vieta, tra l'altro, di modificare il regime delle acque: ma il divieto è stato disinnescato scavalcato dalla legge per le misure straordinarie per la Calabria (ottobre '84) che, complice il ministero dei Lavori Pubblici, ha consentito alla Cassa per il Mezzogiorno di costruire una grande diga nella zona dell'Aspromonte, sul torrente Menta, per produzione di energia elettrica, rifornimento di acqua potabile e a Reggio Calabria e irrigazione. L'opera è stata appaltata, e i lavori sono incominciati illegalmente: non è stato chiesto il parere obbligatorio alla Regione Calabria, il ministero Agricoltura e Foreste è venuto a conoscenza del progetto a decisioni già prese, è stato avviato uno studio per contenere i danni all'ambiente ma nessuno sa che fine ha fatto.



Il parco nazionale dell'Aspromonte, in Calabria.



Un bisonne americano.

BESTIARIO

di Giorgio Colli

LA GRANDE MATANZA DEL BISONTE AMERICANO

Da bambino, in quel tempo lontano in cui i pelliceros erano i "cattivi" e le "gubbe blu" i buoni, ero affascinato da William Cody, in arte Buffalo Bill. Fantastico sul suo duello all'arma bianca con Mano Gialla e sulle sue epiche cavalcate attraverso il leggendario Oeste. Più tardi appresi che il suo soprannome, tra l'altro errato dal punto di vista zoologico perché si trattava di bisonti e non di bufali, gli derivava dall'aver partecipato, come protagonista, al più gigantesco eccidio di animali della storia dell'uomo. Da allora considero l'eroe della mia infanzia un macchiaio. E non a torto, perché William Cody fu tra i più accaniti persecutori del bisonne americano. Si tratta di un gigantesco animale che popolava il nord degli Stati Uniti — si calcola che all'inizio della grande matanza, e cioè a metà del

secolo scorso, il contingente raggiungesse i sessanta milioni di capi — e che compiva delle migrazioni di massa, percorrendo le stesse piste con l'impeto di un immenso fiume di zoccoli e di muscoli. Per colpire al cuore i pelliceros, che di bisonti vivevano, ricavano carne per le pentole e pelli per le tende, i pionieri decisero di mettere il nemico alla fame, non trascinando, nel contempo, di alcolizzato, e dove fosse possibile, di annientarlo fisicamente. Il nostro William Cody si vantava di avere ucciso ben 4.250 bisonti in diciotto mesi, con punte di una settantina di esemplari in otto ore! Era il picco emergente dell'ibero, perché dal 1840 in poi il fuoco di fila contro i bisonti divenne generale — si sparava loro per divertimento da treni in corsa — e alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso il genocidio era compiuto: a sud della Union Pacific restavano poco

meno di cento bisonti superstiti. Date mano libera all'uomo cacciatore e vedrete come ama la natura, e gli animali. Tardivamente, la legge e alcuni volenterosi intervennero per salvare la specie, e oggi poco più di 10 mila esemplari di bisonti vivono in riserve, proprio come i pelliceros, accomunati da un marionettico destino di sopravvissuti. È stato scritto che le strade ferrate e le mandrie di bisonti erano incompatibili. Se è vero, il bisonne contriti, pagando di persona, all'avvento della ferrovia. Difatti, il teodolite degli ingegneri scopri ben presto che le piste di migrazione dei bisonti erano i percorsi migliori su cui sistemare le rotaie. E l'americano moderno viaggia sui suoi mostri tecnologici non tanto sulle vie della civiltà e della storia ma su quelle strade che l'istinto, e forse l'intelligenza dei bisonti, hanno discusso per lui.

LA RICERCA

CRAXI E IL CNR

Chi raccontava, negli ultimi mesi, che il presidente del Cnr, Luigi Rossi Bernardi, stava rapidamente perdendo l'appoggio del suo principale sponsor politico, il ministro della Ricerca Luigi Granelli, è stato bruscamente smentito. Lo ha dimostrato la nomina del nuovo direttore generale dell'ente: l'economista Bruno Colle. Una nomina, voluta da Rossi Bernardi, il quale in questo modo ha dimostrato di poter contare su un secondo sponsor, ben più importante del primo: il presidente del Consiglio Bettino Craxi. La vicenda si trascina da oltre un anno. Alla fine la scelta del Psi era caduta su Renato Scrimaglio, fisico, docente universitario, manager industriale. Favorevoli a Scrimaglio erano Giuliano Amato, sottosegretario di Craxi, il vicesegretario Claudio Martelli (che scrisse una lettera a Granelli chiedendogli la nomina di Scrimaglio), e persino Luciano Benadusi e Luigi Covatta, attuale ed ex responsabile per la ricerca del partito. Ma, dopo alcuni mesi di attesa, in modo del tutto inaspettato, la mattina del 10 marzo, Bettino Craxi smentisce tutto il suo partito: convoca Bruno Colle e lo informa dell'imminente nomina alla direzione generale del Cnr. Nel partito si accende una piccola rivolta. Claudio Nicolini, docente universitario, che Craxi aveva voluto nel "Comitato dei 12 saggi" per la definizione delle strategie della ricerca italiana, scrive al presidente del Consiglio una lettera di fuoco accusandolo di volere, appoggiando Rossi Bernardi, affossare la ricerca italiana. Il "Comitato dei 12" di cui fanno parte Colle, Scrimaglio e Nicolini, va perciò incontro a una spaccatura. La soluzione unitaria che era ormai cosa fatta ("L'Espresso" n. 9) sembra ormai destinata a saltare.

ENRICO PEDEMONTE

PIANTE IN ESTINZIONE

DIGA SUL MENTA